

Ricostruzione della verginità: chi sono le donne che lo chiedono?

Si chiama imenoplastica ovvero ricostruzione chirurgica dell'imene, è solo l'1 per cento degli interventi plastici ma a chiederla oggi sono le immigrate che "devono" arrivare integre al matrimonio e nostalgiche dell'illibatezza perduta

di Simonetta Basso



Si chiama **imenoplastica** ed è la **ricostruzione chirurgica dell'imene**.

Un fenomeno all'apparenza di nicchia all'interno della chirurgia plastica genitale, che vede semmai in crescita costante l'estetica vulvare, ossia la correzione di asimmetrie e sproporzioni di piccole e grandi labbra, svelate dalla moda imperante della depilazione totale.

Spiega **Gianfranco Bernabei**, presidente e fondatore dell'Associazione Europea di Ringiovanimento e Chirurgia Plastica Estetica Genitale (Arpeg), che «secondo le stime **l'imenoplastica rappresenta forse l'1% degli interventi**, ma il fenomeno è difficilmente quantificabile e probabilmente sottostimato, **perché riguarda soprattutto donne non occidentali**, cui viene richiesto per credo religioso o appartenenza etnica di arrivare integre al matrimonio. Ebbene, la maggior parte di loro si muove per passaparola e punti di riferimento noti all'interno della comunità di appartenenza, e si rivolge solo a persone di estrema fiducia, anche all'estero». Molte, per esempio, andavano e vanno tuttora in Francia, terra di immigrazione di vecchia data da Marocco, Algeria ed ex colonie, oppure si affidano a ostetriche e levatrici dello stesso gruppo etnico.



Stefania Piloni, ginecologa

«Se parliamo di motivazioni culturali, per la mia esperienza non sono solo le ragazze musulmane a voler recuperare l'illibatezza perduta, ma anche qualche italiana», spiega **Stefania Piloni**, ginecologa a Milano. E non finisce qui. «Ci sono anche donne che mi chiedono di "riparare l'errore" di aver perso la

verginità nel modo o con l'uomo sbagliato e quelle che, arrivate al secondo matrimonio o relazione importante, magari dopo un divorzio o addirittura una vedovanza, vorrebbero regalare al nuovo partner la gioia di una deflorazione bis», prosegue Piloni.

Che le nostalgiche della verginità non siano proprio uno sparuto drappello lo testimonia tra l'altro il boom di **vendite online di un imene artificiale made in China**, da piazzare strategicamente per un sanguinamento assicurato al momento giusto (ritirato dal commercio dopo l'estate per timore che il liquido rosato della membrana potesse causare problemi di contaminazione batterica). «Un'evoluzione hi-tech delle vesciche di gallina piene del sangue dell'animale utilizzate dalle nostre nonne. Sempre meglio di un intervento che, per quanto semplice, sempre tale rimane», commenta la ginecologa. «Di prassi, io rimando comunque tutte al chirurgo plastico, per competenza. Ma mentre posso capire (e aiutare a risolvere) il problema, se non il dramma personale, di chi dovrebbe scontare le conseguenze di una scelta tabù per il proprio gruppo sociale, non ho alcuna comprensione per chi è decisa a sottoporsi a un'operazione per dare soddisfazione all'ego di un uomo. **È un atto che disonora il femminile, che non mi sento assolutamente di sostenere. Anni di lotte per l'emancipazione della donna per tornare a questo?** Ma via!».

Appunto, ma qualcosa sarà cambiato? «Sì e no. Oggi è rarissimo trovare alla visita una donna adulta che non abbia mai avuto rapporti per "conservarsi per il matrimonio" o per un fantomatico principe azzurro. Ma la verginità non smette di essere ingombrante, per assenza o per presenza. Ho conosciuto più di un'adolescente disperata per essere rimasta l'unica vergine del gruppo di amiche. E non di rado, pur di liberarsi di questo peso e di aderire a uno stereotipo femminile più grande e sgamato, affrontano la prima volta stordite dall'alcol e con uno semi-sconosciuto. Non mi sembra una gran conquista, semmai il rovescio della stessa medaglia».